

## Capitolo 5

### Verso la Seconda Guerra Mondiale

#### La politica estera sovietica alla vigilia della II Guerra Mondiale

La politica estera dell'Unione Sovietica in questo periodo si caratterizza attraverso una serie di tentativi volti alla creazione di una Lega antifascista. Ma tutti questi tentativi si infrangono di fronte alla politica dei governi inglese e francese che, fin dal momento dell'ascesa di Hitler al potere, si mostrarono particolarmente compiacenti con il regime nazista. Ma quali furono le cause di questa apparente cecità dei governi di Londra e di Parigi di fronte alla politica espansionista del Reich tedesco?

Riportiamo la testimonianza di Klement Gottwald, allora segretario del Partito Comunista Cecoslovacco:

“Basta ricordare la politica degli imperialisti occidentali, che in quel momento avevano alla testa la Gran Bretagna, quando Hitler salì al potere. E' storicamente provato che gli Stati occidentali avevano allora la possibilità di impedire che Hitler salisse al potere oppure di farlo cadere. Se non lo fecero fu perché volevano che servisse loro come un gendarme contro il movimento operaio mondiale e specialmente come un ariete contro l'Unione Sovietica. Sebbene nel corso degli anni dal 1933 al 1938 Hitler arrecasse ai capitalisti occidentali un'offesa dopo l'altra, così come altrove facevano Mussolini e il Mikado, egli lasciava sperare loro sempre di più che alla fine si sarebbe lanciato contro l'Oriente, contro l'Unione Sovietica.

Per questo servizio gli imperialisti occidentali volevano pagare e pagarono infatti: ma a spese altrui. Così si giunse al sacrificio dell'Austria nel febbraio del 1938 e subito dopo, nel settembre del medesimo anno, alla più terribile tragedia della nostra nazione, a Monaco. La storia di Monaco e delle sue immediate conseguenze è troppo nota perché occorra menzionarne i particolari. Dobbiamo soltanto ricordare e far ricordare ai nostri figli e ai nostri nipoti che Monaco fu una sanguinosa mancia offerta dagli imperialisti occidentali a Hitler a spese del nostro paese e del nostro popolo, affinché Hitler si scagliasse il più presto possibile contro l'Unione Sovietica.”

Dopo l'occupazione nazista dell'Austria, il primo ministro britannico Chamberlain - parlando alla Camera dei Comuni il 14 marzo - affermava: “La dura realtà è che nulla avrebbe potuto impedire ciò che ora è accaduto, a meno che la nostra nazione, e anche altre, non fossero state pronte a usare la forza”.

Parole molto rassicuranti per Hitler, per il quale appariva chiaro non solo che il primo ministro britannico non era disposto ad usare la forza, ma che nulla avrebbe fatto per concordare con le altre grandi potenze azioni atte a prevenire ulteriori aggressioni tedesche. Il 17 marzo il governo sovietico aveva proposto una conferenza delle grandi potenze, da tenersi nell'ambito della Società delle Nazioni Unite o al di fuori di essa, per prevenire nuove aggressioni del Reich tedesco.

Il 24 marzo Chamberlain la respinse ufficialmente, dichiarando alla Camera dei Comuni: “La conseguenza inevitabile di una simile azione sarebbe l'accentuarsi della tendenza alla formazione di gruppi chiusi di nazioni, il che non può non andar contro...le prospettive di



Klement Gottwald

una pace europea.”

Nello stesso discorso Chamberlain respinse non solo la proposta che l’Inghilterra garantisse un aiuto alla Cecoslovacchia in caso di un’aggressione tedesca, ma anche quella di sostenere la Francia se questa fosse intervenuta in base agli obblighi contenuti nel patto che il governo francese aveva firmato con quello ceco.

A questo punto l’attacco del governo nazista contro la sua prossima vittima poteva svilupparsi tranquillamente.

Poiché la Cecoslovacchia era costituita da diverse nazionalità, in questo paese esisteva il problema delle minoranze. Nella repubblica vivevano un milione di ungheresi, mezzo milione di ruteni e tre milioni e un quarto di tedeschi dei Sudeti.

In confronto con le minoranze di altri paesi dell’Europa occidentale e della stessa America, le condizioni di vita delle minoranze in Cecoslovacchia non erano particolarmente difficili. Queste minoranze godevano di tutti i diritti civili, compreso il diritto di voto, avevano anche scuole proprie. Sicuramente i cechi lasciavano a desiderare per quanto riguarda la soluzione del problema delle minoranze e avevano spesso un atteggiamento sciovinista. Tuttavia, nello Stato cecoslovacco i tedeschi dei Sudeti stavano sicuramente meglio di ogni altra minoranza del paese e meglio delle minoranze tedesche della Polonia o dell’Italia fascista. e col tempo avevano raggiunto una condizione di relativa armonia coi cechi. Tutto ciò fino al 1933, quando Hitler divenne cancelliere del Reich. In quell’anno si costituì il partito dei tedeschi dei Sudeti, che a partire dal 1935 venne sovvenzionato dal Ministero degli Esteri tedesco con 15.000 marchi al mese.

Due settimane dopo l’annessione dell’Austria, Konrad Heinlein, il segretario di questo partito, va a Berlino per incontrarsi con Hitler. Lo stesso Heinlein riassume così le istruzioni ricevute. “Dobbiamo sempre richiedere tanto, da non poter essere mai accontentati”. Le rivendicazioni della minoranza tedesca erano per Hitler un semplice pretesto per realizzare i suoi veri scopi, che egli illustrò apertamente in un discorso pronunciato il 5 novembre dinanzi ai capi militari: distruggere lo Stato cecoslovacco e impadronirsi dei suoi territori e dei suoi abitanti.

## Le pressioni anglo-francesi sulla Cecoslovacchia

Ancora una volta i governi inglese e francese si mettono in movimento non per difendere la Cacoslovacchia, anzi cominciano a esercitare pressioni sul governo ceco perché faccia ampie concessioni ai tedeschi dei Sudeti. Il 7 maggio 1938 i ministri inglese e francese a Praga invitano il governo ceco “a fare tutto il possibile per andare incontro alle richieste dei Sudeti”.

Il 28 maggio Hitler dichiara ai suoi accoliti riuniti nella Cancelleria - fra cui Göring, Keitel, Ribbentrop e Neurath : “La mia volontà inflessibile è che la Cecoslovacchia sia cancellata dalla carta geografica!”.

Il 3 giugno il **Times** pubblica il primo di una serie di articoli di fondo che dovevano far parte della campagna di pressioni sul governo della Cecoslovacchia; nell’articolo si esortava il governo ceco a concedere il diritto di “autodeterminazione” alle minoranze del paese, “anche se ciò dovesse significare la loro secessione dalla Cecoslovacchia”. Pochi giorni dopo l’ambasciata tedesca a Londra comunicava al suo governo che l’editoriale del **Times** rifletteva le idee del primo ministro Chamberlain.

A conferma di ciò, Chamberlain inviò il 3 agosto Lord Runciman in Cecoslovacchia ufficialmente per agire da “mediatore” nella crisi dei Sudeti.

Mentendo di fronte alla Camera dei Comuni, Chamberlain affermò di avere agito “in se-

guito a una richiesta del governo della Cecoslovacchia". In realtà si trattava di una doppia mistificazione. Non solo il governo ceco non aveva chiesto tale mediazione, ma Chamberlain sapeva benissimo che mediare fra il governo ceco e il capo dei Sudeti, Henlein, era impossibile, essendo Henlein uno strumento di Hitler.

Intanto il 23 agosto, durante le manovre navali nella baia di Kiel, Hitler si incontrò, a bordo del transatlantico *Patria*, con il reggente d'Ungheria, ammiraglio Horty, al quale disse che, se aveva intenzione di prendere parte al "banchetto" ceco, avrebbe dovuto affrettarsi. Hitler era già sicuro dell'appoggio del governo polacco, che ambiva ad appropriarsi di una fetta di territorio ceco, la regione di Teschen.

Il 7 settembre comparve un altro editoriale del *Times*, ancora più esplicito del primo, in cui si affermava: ***"sarebbe bene che il governo cecoslovacco giudicasse, se sia da escludere del tutto il progetto, considerato favorevolmente da alcuni ambienti, di fare della Cecoslovacchia uno stato più omogeneo mediante la secessione dei gruppi marginali di popolazioni straniere unite per razza a nazioni vicine..."***

Naturalmente l'editoriale non considerava che - cedendo alla Germania la regione dei Sudeti - i cechi avrebbero perduto la linea naturale di difesa dei monti della Boemia e la loro "linea Maginot", restando completamente senza difese di fronte al Reich tedesco.

Il 5 settembre il presidente cecoslovacco Benes convocò a Praga i capi dei Sudeti e chiese loro di mettere per iscritto tutte le loro richieste, dicendo che le avrebbe accettate integralmente. "Dio mio! -disse il giorno dopo il capo dei Sudeti, Karl Hermann Frank - ci hanno dato tutto!" Ma non era questo che volevano i nazisti. Il 7 settembre Henlein interruppe tutte le negoziazioni col governo ceco. Il 10 settembre Göring dichiarò, all'adunata del partito nazista a Norimberga:

***"Una trascurabile frazione dell'Europa sta tormentando la razza umana... Questa misera razza di pigmei (i cechi - ndA) sta opprimendo un popolo ricco di vera cultura, e dietro di essa vi è Mosca e l'eterna maschera del diavolo ebraico..."***

Intanto il governo inglese - che ha già deciso di accettare tutte le richieste di Hitler - aspetta solo di ottenere il consenso della Francia. Il presidente francese Daladier, da parte sua, non trova di meglio che suggerire a Chamberlain di andare a trattare col dittatore tedesco.

Chamberlain non se lo fa ripetere due volte e si affretta a partire per la Germania, recandosi fino alla dimora personale di Hitler, a Berchtesgaden, dove accetterà senza batter ciglio la richiesta di annessione alla Germania della regione dei Sudeti e - tornando in patria - si preoccuperà di guadagnare consensi alla sua politica di resa da parte del suo gabinetto e del governo francese.

Nel frattempo il dittatore nazista ha già dato disposizioni operative ai suoi generali per l'invasione della Cecoslovacchia e fatto pressioni sulla Polonia e l'Ungheria perché si associno alla spartizione del bottino.

Il 18 settembre inglesi e francesi si accordano rapidamente sulle proposte da fare "ingiurare" al governo ceco, senza neanche preoccuparsi di far partecipare gli interessati alle loro consultazioni. Tutti i territori abitati per più del 50% da tedeschi dei Sudeti dovevano essere trasferiti alla Germania, per assicurare "il mantenimento della pace e salvaguardare gli interessi vitali della Cecoslovacchia".

Con la più grande ipocrisia, nella nota ufficiale indirizzata ai cechi si afferma:

***"Sia il governo francese che quello britannico riconoscono il grande sacrificio che, per la causa della pace, viene richiesto al governo cecoslovacco. Dato che questa causa interessa l'Europa in generale e la Cecoslovacchia in particolare, essi hanno però ritenuto loro comune dovere enunciare francamente le condizioni essenziali per garantirla."***

E poiché i governanti anglo-francesi hanno fretta di accontentare il dittatore nazista, agguingono:

**“Il primo ministro deve riprendere le conversazioni con Herr Hitler non più tardi di mercoledì (il 22 settembre); se possibile, anche prima. Dobbiamo perciò chiedervi di darci una risposta al più presto.”**

Le proposte anglo-francesi vengono respinte il 20 settembre con una nota del governo ceco in cui si spiega che, se la Cecoslovacchia le avesse accettate si “sarebbe trovata, prima o poi, sotto il completo dominio della Germania”.

Appena ricevuta questa nota, il ministro britannico, Sir Basil Newton, avverte il ministro degli Esteri ceco che, se la Cecoslovacchia si manterrà su questa posizione, l’Inghilterra si disinteresserà del destino del Paese. In nome della Francia, il ministro de Lacroix si associa immediatamente a questa dichiarazione.

Nel pomeriggio del 21 settembre il governo ceco decide di capitolare. “Siamo stati vilmente traditi”, dirà poi il presidente Benes. L’indomani il governo rassegna le dimissioni e il generale Jan Strový viene nominato capo di un nuovo “governo di concentrazione nazionale”.

Ma già tutto questo a Hitler non bastava più e - negli incontri avvenuti a Godesberg il 22 e il 23 settembre - alzò la posta con Chamberlain: i cechi avrebbero dovuto iniziare l’evacuazione del territorio ceduto alle 8 di mattina del 26 settembre e completarla entro il 28 settembre (richieste contenute nel memorandum presentato da Hitler a Godesberg). Stavolta però Chamberlain non riuscì a ottenere l’approvazione del gabinetto britannico e anche il governo francese respinse il memorandum di Godesberg.

### ***Verso Monaco***

Malgrado gli ultimi sviluppi degli avvenimenti, Chamberlain continua ad ammonire i governanti cechi dicendo, in un messaggio al presidente Benes, che “l’esercito tedesco riceverà l’ordine di varcare immediatamente la frontiera cecoslovacca se il 28 settembre alle 2 pomeridiane il governo cecoslovacco non avrà accettato le condizioni tedesche” e conclude il suo messaggio affermando che “la Boemia sarebbe stata invasa dall’esercito tedesco e che nessuna azione intrapresa da un’altra o da altre potenze sarebbe valsa ad allontanare dal vostro paese e dal vostro popolo un tale destino. Questo è un fatto, qualunque possa essere l’esito di una guerra mondiale.”

Quindi, per i cechi la regione dei Sudeti sarà comunque perduta: perché dovrebbero spingere l’Europa in una guerra a causa della loro ostinazione?

Dopo avere così ammonito i cechi, Chamberlain si preoccupa anche di rassicurare Hitler e, rispondendo a una sua lettera, gli dice. **“Sono pronto a venire subito io stesso a Berlino per discutere gli accordi sul trasferimento (del territorio dei Sudeti alla Germania) con voi, con i rappresentanti del governo ceco e con quelli della Francia e dell’Italia, se lo desiderate. Sono convinto che un tale accordo lo si possa raggiungere entro una settimana.”**

Dunque, secondo Chamberlain, l’Unione Sovietica - che aveva un patto di mutua assistenza con Praga - avrebbe dovuto essere esclusa dalla Conferenza, sebbene il rappresentante sovietico avesse dichiarato in tempi recenti che l’URSS avrebbe tenuto fede ai suoi impegni.

Si giunse così ad una delle pagine più vergognose nella storia delle “democrazie occidentali”: la resa di Monaco.

Le conversazioni di Monaco rappresentarono poco più che una formalità, secondo quel che dirà in seguito l’ambasciatore Henderson, secondo cui “non ci si riscaldò in nessuna fase delle conversazioni.”

Durante l'incontro Mussolini presentò come proprio progetto un documento che in realtà era stato abbozzato velocemente a Berlino il giorno prima, al Ministero degli Esteri, da Göring, Neurath e Weizsacher e approvato da Hitler. Il famoso "accordo di Monaco", che avrebbe "salvato la pace in Europa", era in realtà un documento tedesco, preparato a Berlino.

Dopo che Chamberlain ebbe espresso le sue lamentele sulla fondamentale questione relativa al fatto che ai contadini cechi che avrebbero abbandonato i Sudeti non sarebbe stato consentito di portare con sé il bestiame (!!) e venne subito zittito da Hitler, gli anglo-francesi tentarono timidamente di fare ammettere alla Conferenza i diretti interessati, cioè i rappresentanti della Cecoslovacchia, ma di fronte alla ferma opposizione di Hitler, si accontentarono della "concessione" per cui un rappresentante ceco sarebbe stato a disposizione "nella stanza accanto", secondo la coraggiosa proposta di Chamberlain. Si giunse così rapidamente alla firma dell'accordo di Monaco, in base al quale l'esercito tedesco avrebbe potuto entrare in Cecoslovacchia già il 1° ottobre, per poi completare l'occupazione della regione dei Sudeti entro il 10 ottobre. Hitler ottenne così tutto ciò che aveva chiesto. Chamberlain e Daladier tornarono a Londra e a Parigi come trionfatori.



Conferenza di Monaco

Chamberlain ebbe anche l'impudenza di fare un discorso ad una massa di londinesi che affollavano Downing Street, dicendo tra l'altro:

***“Miei buoni amici, questa è la seconda volta, nella nostra storia, che qualcuno torna a Downing Street dalla Germania recando una pace onorevole. Credo che nel nostro tempo regnerà la pace.”***

Il 5 ottobre il presidente Benes rassegnò le dimissioni e il 30 novembre l'assemblea nazionale nominò Emil Hacha presidente di quel che restava della Cecoslovacchia.

Intanto una cosiddetta "commissione internazionale", comprendente gli ambasciatori italiano, britannico e francese a Berlino, un ministro ceco e il barone von Weizsacher, segretario al Ministero degli Esteri tedesco, s'incaricò di concedere alla Germania altre parti della Cecoslovacchia che Chamberlain e Daladier avevano lasciate fuori. I polacchi e gli ungheresi - dopo avere minacciato un intervento armato - si lanciarono come avvoltoi per spartirsi altre parti del territorio cecoslovacco.

Siamo ormai all'ultimo atto della tragedia cecoslovacca, che si concluderà con la vergognosa capitolazione che il nuovo presidente firmerà a Berlino il 15 marzo 1939.

## L'aggressione nazista alla Cecoslovacchia

Riportiamo ancora una testimonianza di Klement Gottwald a proposito della tragedia del suo paese:

“L'indignazione di tutto il mondo per il delitto perpetrato ai danni della Cecoslovacchia e delle sue nazioni è straordinariamente grande. I propugnatori della politica di Monaco e il suo autore principale, Chamberlain, sono schiacciati dal peso dell'opinione pubblica dei loro paesi. Chamberlain versa lacrime di cocodrillo sulla Cecoslovacchia, che egli stesso ha contribuito a rendere schiava a Monaco. Ma può l'opinione pubblica mondiale credere alla sincerità di uomini dello stampo di Chamberlain? Questi Chamberlain infatti non sono solo corresponsabili della sorte della Cecoslovacchia. Proprio poco tempo prima che culminasse la tragedia cecoslovacca costoro commisero una terribile scelleratezza contro

il popolo spagnolo e la repubblica spagnola che essi dettero in pasto a Hitler e Mussolini. La storia della nazione ceca e slovacca non termina il 15 e il 16 marzo 1939. Sarebbe un errore se il mondo, per il fatto che la classe dirigente ceca ha capitolato senza lottare e la borghesia slovacca si è addirittura volontariamente addossato il basto hitleriano, ritenesse che le nazioni ceca e slovacca approvano questo vergognoso comportamento della classe dominante. La lotta sarà straordinariamente difficile. Ma una cosa si può dire con certezza: la Cecoslovacchia occupata, e specialmente il territorio ceco, non sarà mai per Hitler un terreno sicuro.

E ciò che infonderà maggiore decisione alle masse popolari della Cecoslovacchia è la profonda convinzione che un grande paese, l'Unione Sovietica, è dalla loro parte, dalla parte del diritto, della verità e della giustizia."<sup>2</sup>

## La posizione sovietica sull'invasione della Cecoslovacchia

Gottwald ricorda la presa di posizione dell'Unione Sovietica di fronte all'aggressione nazista:

"L'importanza che ha l'apporto della potente Unione Sovietica alla lotta contro l'aggressore fascista risulta dalle note che il Commissariato del popolo per gli Affari esteri ha inviato a nome del governo sovietico al governo della Germania fascista dopo l'annessione della Cecoslovacchia. Nessuno Stato ha tenuto un discorso tanto chiaro, ha smentito così seccamente i gangsters fascisti e ha condannato così decisamente i crimini perpetrati dalla Germania fascista contro le nazioni della Cecoslovacchia come ha fatto l'Unione Sovietica.

La nota sovietica respinge la menzogna secondo cui la Cecoslovacchia sarebbe stato un focolaio di continuo perturbamento, una minaccia alla pace europea, e ristabilisce la verità.

"La Repubblica Cecoslovacca, dopo la prima guerra mondiale, è stata uno dei pochi Stati europei nei quali effettivamente si è assicurato l'ordine interno e si è condotta una politica estera pacifica."

Hitler tenta di far passare per legittima la sua aggressione alla Cecoslovacchia richiamandosi alla firma apposta a Berlino da Hacha al noto documento. La nota sovietica risponde adeguatamente:

**"Il governo sovietico non conosce nessuna costituzione, in nessun paese, che dia al capo dello Stato il diritto di distruggere senza il consenso del proprio popolo l'indipendenza dello Stato stesso. E' difficile ammettere che una qualsiasi nazione possa distruggere volontariamente la propria indipendenza e lasciarsi assorbire da un altro Stato, tanto più se questa nazione ha combattuto secoli e secoli per la sua indipendenza ed ha avuto già per venti anni una sua esistenza autonoma. Il presidente cecoslovacco Hacha, firmando l'atto di Berlino del 15 marzo del presente anno, ha agito senza avere l'autorizzazione del suo popolo in evidente contrasto con gli articoli 63 e 65 della costituzione cecoslovacca, in contrasto con la volontà della sua nazione. Perciò non è possibile considerare legalmente valido l'atto in questione."**

Nel commettere le sue ribalderie Hitler si è spesso richiamato al diritto delle nazioni all'autodecisione. La nota sovietica constata che nel caso della Cecoslovacchia il popolo non è stato interpellato da nessuno e che "dal momento che non è stata in alcun modo espressa la volontà della nazione ceca, l'occupazione della Boemia da parte dell'esercito tedesco e le conseguenti azioni del governo tedesco debbono essere considerate arbitrarie, violente e aggressive".

In considerazione di quanto sopra il governo sovietico dichiara che l'annessione della Bo-

emia e quella della Slovacchia (comunque quest'ultima annessione sia presentata) da parte del Reich tedesco non sono legittime e non rispondono né alle norme, comunemente riconosciute, del diritto internazionale e della giustizia né al principio dell'autodeterminazione delle nazioni.”<sup>3</sup>

Questa la posizione del governo sovietico di fronte all'aggressione nazista, mentre ben diversa è la posizione dei fautori della “politica di Monaco”, a proposito dei quali Gottwald ricorda che nel rapporto al XVIII Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS, Stalin rilevò acutamente i motivi della politica dei cosiddetti Stati democratici, affermando:

**“Come è potuto accadere che i paesi non aggressori, i quali dispongono di enormi possibilità, abbiano rinunciato così facilmente e senza resistenza alle loro posizioni e ai loro impegni, per compiacere gli aggressori? E' ciò dovuto forse alla debolezza degli Stati non aggressori? Evidentemente no! Gli Stati democratici, non aggressori, presi insieme, sono indiscutibilmente più forti degli Stati fascisti, sia dal punto di vista economico che da quello militare. Come spiegare allora le concessioni sistematiche di questi Stati agli aggressori? Il motivo principale sta nella rinuncia da parte della maggioranza dei paesi non aggressori, e innanzitutto dell'Inghilterra e della Francia, alla politica della sicurezza collettiva, alla politica della resistenza collettiva agli aggressori, sta nel passaggio di questi Stati alla posizione di non intervento, alla posizione della “neutralità”. Formalmente la politica di non intervento si potrebbe caratterizzare in questo modo: “Che ogni paese si difenda dagli aggressori come vuole e come può; noi non c'entriamo e faremo degli affari tanto con gli aggressori quanto con le loro vittime”. In realtà però la politica del non intervento significa connivenza con l'aggressione, scatenamento della guerra e, di conseguenza, la sua trasformazione in guerra mondiale. Dalla politica del non intervento trapela la volontà, il desiderio di non turbare gli aggressori nella loro azione tenebrosa, di non impedire per esempio al Giappone di ingolfarsi in una guerra contro la Cina o, ancor meglio, contro l'Unione Sovietica; di non impedire, per esempio, alla Germania di impegnarsi negli affari europei e di ingolfarsi in una guerra contro l'Unione Sovietica; di lasciare che tutti i belligeranti sprofondino nel pantano della guerra, di incoraggiarli di nascosto, di lasciare che si indeboliscano e si logorino reciprocamente e poi, quando saranno sufficientemente spossati, farsi avanti con forze fresche, agire naturalmente “negli interessi della pace” e dettare ai belligeranti indeboliti le proprie condizioni. Non ho nessuna intenzione di fare della morale sulla politica di non intervento, di parlare di tradimento, di fellonia, ecc. E' ingenuo predicare la morale a gente che non riconosce la morale umana. La politica è politica, come dicono i vecchi, consumati diplomatici borghesi. E' necessario rivelare però che il grande e pericoloso gioco politico iniziato dai partigiani della politica di non intervento può terminare con un loro grave fallimento.”<sup>4</sup>**

Sugli avvenimenti che prepararono il terreno all'annessione della Cecoslovacchia, Gottwald mette in evidenza non solo le responsabilità dei paesi imperialisti occidentali, ma anche quelle della classe dirigente reazionaria della Cecoslovacchia.

### **Responsabilità della classe dirigente ceca**

"Ma la Germania nazista preparò anche altrimenti il suo atto di forza del 15 marzo. Già

dopo la capitolazione del 30 settembre l'unità del popolo ceco era stata infranta e il popolo era stato notevolmente disorganizzato. Ciò non bastava tuttavia ad asservire il popolo ceco amante della libertà. Occorrevano ulteriori preparativi che si incaricarono di fare per conto di Hitler la reazione traditrice ceca, che era giunta al potere con l'aiuto di Hitler, e il governo di Beran e Chvalkovskj, sopportato da lui per un certo tempo. Il governo reazionario di Beran e Chvalkovskj tentò con tutti i mezzi di demoralizzare il popolo ceco e di spezzare quello spirito combattivo che lo animava contro il fascismo tedesco. "Guardate ogni giorno la carta geografica!" Questa frase, con le più diverse varianti, venne incessantemente ripetuta dalla stampa, dalla radio, nelle riunioni, nei discorsi ufficiali. In tal modo i signori cechi traditori e i vigliacchi volevano dare al popolo ceco la sensazione che era impossibile e inattendibile una qualsiasi resistenza nazionale.

Secondo loro il popolo ceco doveva accettare una posizione di vassallaggio verso la Germania fascista, doveva sopportare con umiltà e rassegnazione la schiavitù nazionale.

Nel tentativo di spezzare la spina dorsale al popolo ceco e di insegnargli a curvare la schiena di fronte al fascismo tedesco, la reazione ceca ebbe anche l'appoggio dei circoli dirigenti della socialdemocrazia. Dopo la capitolazione di settembre questi circoli, senza neanche interpellare le masse dei loro membri, annunciarono l'uscita della socialdemocrazia dalla II Internazionale.... In seguito sciolsero il partito socialdemocratico e fondarono un nuovo partito denominato "Partito nazionale del Lavoro", appoggiarono la politica interna ed estera del governo."<sup>5</sup>

C'è un'interessante analogia fra le posizioni della socialdemocrazia ceca e l'atteggiamento dei capi della socialdemocrazia italiana e della CGL, i D'Aragona, Rigola e soci, che nel novembre del 1926 dichiararono sciolta la Confederazione Generale del Lavoro, invitarono gli operai ad aderire ai sindacati fascisti e rinunciarono a qualsiasi lotta contro il regime di Mussolini.

Indubbiamente la grande borghesia cecoslovacca porta la sua parte di pesante responsabilità nello strangolamento della repubblica. Invece di fare appello al popolo contro l'aggressione nazista, essa tenne inizialmente verso questo un atteggiamento compiacente e finì col capitolare.

"Dinanzi alla nazione e dinanzi al mondo intero - afferma Gottwald in un discorso di fronte all'Assemblea nazionale - noi proclamiamo che il governo non aveva né costituzionalmente né politicamente il diritto di capitolare. Il popolo voleva combattere. L'esercito voleva combattere... Alle frontiere c'erano solide fortificazioni e tutto il popolo era disposto a fare qualsiasi sacrificio per difendere il suo paese, la sua esistenza statale e nazionale.

Il nostro popolo a buon diritto si chiede quali siano le forze interne che hanno determinato la fatale capitolazione del 30 settembre. Non c'è dubbio che dietro a questo nero venerdì si trovino le forze oscure del grande capitale reazionario."<sup>6</sup>

Nell'articolo **La Cecoslovacchia sotto il giogo di Hitler**, pubblicato il 15 marzo 1939, Gottwald descrive le sequenze finali della capitolazione:

"Il 14 marzo il presidente Hacha e il ministro degli esteri Chvalkovski partono per Berlino mentre i primi reparti dell'esercito del Reich tedesco cominciano a invadere il territorio ceco, occupando il bacino di Ostrava. Nella notte dal 14 al 15 marzo Hacha e Chvalkovski firmano a Berlino un atto in cui rinunciano "volontariamente" alla sovranità dei paesi cechi e pongono il destino del popolo ceco nelle mani della Germania. Il 15 marzo, nelle prime ore del mattino, i reparti dell'esercito del Reich tedesco oltrepassano il confine ceco in tutti i punti di transito e nel pomeriggio del 15 occupano Praga. Il 16, reparti regolari del Reich tedesco penetrano anche in Slovacchia, mentre contemporaneamente ha inizio l'occupazione della Subcarpazia da parte dell'Ungheria.

L'occupazione della Cecoslovacchia, attuata con la violenza dalla Germania fascista, strappò tutto quel tessuto di menzogne, di inganni e di ipocrisie dal quale era stata costituita la cosiddetta politica di Monaco."<sup>7</sup>

## L'ora della Polonia

Dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, la Germania aveva conquistato la via più importante per la marcia verso l'oriente e l'attenzione di Hitler poteva ora rivolgersi verso la Polonia, alla quale non servì a nulla l'atteggiamento filofascista del suo governo che aveva appoggiato tutte le annessioni territoriali di Hitler e ne aveva anche tratto profitto partecipando allo smembramento finale della Cecoslovacchia.

Nel suo cieco antisovietismo, il governo polacco rifiutò ogni proposta di accordo avanzata dal governo sovietico.

La situazione della Polonia, geograficamente isolata dalle potenze occidentali, e ostinatamente ostile all'Unione Sovietica, era ulteriormente compromessa dall'occupazione della Cecoslovacchia. La diplomazia inglese, che non aveva reagito neppure all'occupazione di Praga, pensò di fare qualcosa per arginare la minaccia del III Reich. L'Inghilterra però non prese in considerazione l'ipotesi di un accordo con l'Unione Sovietica, immaginando invece delle garanzie che Francia e Inghilterra avrebbero dovuto accordare alla Polonia e ad altri paesi dell'Europa centro-orientale. Queste garanzie erano però puramente teoriche, poiché nessun aiuto concreto, senza l'appoggio sovietico, Francia e Inghilterra avrebbero potuto recare alla Polonia in caso di un'aggressione nazista.

In realtà l'Inghilterra cercava un accomodamento con la Germania puntando su un accordo di carattere economico (il 15 marzo a Dusseldorf era stato firmato con il consenso del governo inglese un accordo di cooperazione commerciale tra la federazione dell'industria britannica e il Reichsgruppe Industrie, accordo che fra l'altro doveva garantire l'influenza commerciale tedesca nell'Europa sud-orientale e ancora nel luglio avevano avuto luogo a Londra i contatti della missione guidata da uno stretto collaboratore di Göring al piano quadriennale, il consigliere di stato Wohltat. I contatti degli anglo-francesi con Mosca dovevano servire al più come forma di pressione nei confronti della Germania per indurla a un accordo con le potenze occidentali.

Bisogna aggiungere che, nel corso delle trattative con l'URSS, i diplomatici anglo-francesi posero una serie di condizioni del tutto inaccettabili. Essi, ad esempio, chiedevano un aiuto militare non solo per se stessi, ma anche per l'Olanda e la Svizzera, con le quali l'URSS non aveva allora rapporti diplomatici.

Nel contempo, non volevano dare alcuna garanzia agli Stati baltici a nord-ovest del confine sovietico, nel caso in cui questi stati venissero attaccati da Hitler.

Tali condizioni ponevano l'URSS nella condizione di poter essere aggredita dalla Germania, attraverso gli stati baltici.

In questo caso, infatti, la Francia e l'Inghilterra dichiararono che sarebbero rimaste neutrali.

Pur di fronte a questi atteggiamenti degli anglo-francesi, il governo sovietico continuò a fare ogni sforzo per giungere ad un accordo, pur essendo a conoscenza della doppiezza dei suoi interlocutori e delle manovre che, specialmente il governo inglese, stava intessendo per giungere a un accordo con la Germania nazista in funzione antisovietica.

### Fallimento dei negoziati con gli anglo-francesi.

L'ex ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Michailovic Maiskij, così ricorda quel periodo: ***Nel 1939 l'Unione Sovietica era di nuovo minacciata da un grave pericolo. Si***

*profilava non solo l'aggressione fascista della Germania e del Giappone ma esisteva anche il pericolo che contro l'Unione Sovietica si costituisse un fronte unito dei paesi capitalistici. Chamberlain e Daladier avrebbero potuto schierarsi in qualsiasi momento dalla parte delle potenze fasciste ed appoggiare in un modo o nell'altro il loro attacco contro l'Unione Sovietica. A qualsiasi costo bisognava sventare questo pericolo, ma per quale strada? La soluzione migliore, cui l'Unione Sovietica voleva arrivare, era la creazione di una potente coalizione difensiva di tutti i paesi non interessati a scatenare una seconda guerra mondiale. Ciò significava un patto di mutua assistenza tra l'URSS, la Gran Bretagna e la Francia. Il governo sovietico sin dall'inizio si era posto su questa strada, proponendo ai governi inglese e francese un patto tripartito e conducendo ostinatamente per quattro mesi negoziati con Londra e Parigi, dando prova di eccezionale pazienza. Tuttavia, a causa del sistematico sabotaggio di Chamberlain e Daladier, che puntavano su un conflitto tra la Germania e l'URSS, nel mese di agosto del 1939 i negoziati tripartiti finirono in un vicolo cieco.”<sup>8</sup>*

Sui negoziati di Mosca, riportiamo un'ulteriore testimonianza di Maiskij:

*“A differenza dei governi britannico e francese, il governo sovietico affrontò i negoziati militari con tutta la serietà che essi meritavano. La missione sovietica inviata ai negoziati era composta di uomini di primo ordine. A capo della delegazione fu nominato il maresciallo K.E. Voroscilov, che allora era commissario del popolo per la difesa dell'URSS. Dopo avere espletato tutte le formalità, il capo della delegazione sovietica propose che ogni delegazione precisasse quale mandato aveva ricevuto dal proprio governo. Subito dopo egli precisò i poteri della delegazione sovietica che davano “facoltà di condurre trattative con le missioni militari britannica e francese e di siglare una convenzione militare sui problemi relativi all'organizzazione della difesa della Gran Bretagna, della Francia e dell'URSS contro qualsiasi aggressione in Europa”.*

*Il generale Doumenc, che era a capo della delegazione francese, dichiarò di essere stato autorizzato ad “accordarsi con il comando delle forze armate sovietiche su tutti i problemi concernenti l'inizio della collaborazione tra le forze armate dei due paesi”.*

*Questo mandato era meno impegnativo di quello della delegazione sovietica ma, in ogni modo, il generale Doumenc aveva la possibilità di condurre serie trattative con i rappresentanti sovietici...*

*La posizione del generale Drax (inglese) risultò peggiore. Si venne a sapere che l'ammiraglio non aveva alcun mandato scritto. Era necessaria una dimostrazione più eloquente della scarsa serietà con cui il governo britannico si era preparato alle trattative militari? Era chiaro che la delegazione inglese non era stata inviata a Mosca per stipulare al più presto una convenzione militare ma solo per discuterne senza impegno. L'ammiraglio Drax tentò di uscire dalla difficile situazione, dichiarando che, se la riunione si fosse trasferita a Londra, egli avrebbe avuto il mandato necessario.*

*Ma il capo della delegazione sovietica, suscitando l'ilarità dei presenti, osservò che era più facile “far pervenire da Londra a Mosca i documenti, piuttosto che trasferirvi un così gran numero di persone”. Infine l'ammiraglio promise di chiedere al suo governo il mandato che arrivò solo il 21 agosto quando, come vedremo in seguito, non ce n'era più bisogno.*

*Il fatto che l'ammiraglio Drax fosse privo di un mandato scritto del suo governo fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso. Il governo sovietico per molti mesi aveva avuto pazienza, ma ormai era arrivato alla conclusione che Chamberlain era incorreggibile e che c'erano pochissime possibilità di*

*stipulare il patto di assistenza reciproca. Era necessario difendere per altre vie gli interessi dell'Unione Sovietica. Tuttavia era politicamente irragionevole rompere bruscamente le trattative fino a quando l'Inghilterra e la Francia non ne avessero denunciato il fallimento. Sebbene Drax fosse privo della necessaria autorizzazione, la delegazione sovietica dichiarò di essere disposta a continuare la conferenza. Il 13, il 14, 15, 16 e 17 agosto si tennero sette sedute, nel corso delle quali le parti si scambiarono informazioni sulle proprie forze armate e sui propri piani in caso di aggressione da parte di Hitler... Le forze armate delle tre potenze erano molto imponenti e superavano di gran lunga le forze armate allora a disposizione dell'Italia e della Germania. Senza dubbio queste forze sarebbero state sufficienti a sventare l'aggressione fascista, ma a condizione che i tre governi volessero veramente creare un fronte comune contro Hitler e Mussolini. Il governo sovietico aveva veramente questa intenzione, ma non si poteva dire la stessa cosa per il governo francese ed inglese. A questo proposito vale la pena di ricordare due avvenimenti caratteristici. Nella seduta del 14 agosto fra il maresciallo Vorosilov e il generale Doumenc si svolse il seguente dialogo.*

**VOROSILOV:** *Ho posto ieri al generale Doumenc la seguente domanda: qual' è il parere delle delegazioni qui presenti e degli stati maggiori della Francia e dell'Inghilterra sulla partecipazione dell'Unione Sovietica alla guerra contro l'aggressore, nel caso in cui questi attaccasse la Francia e l'Inghilterra oppure la Polonia o la Romania o i due paesi insieme, oppure la Turchia?*

**DOUMENC:** *Il generale Gamelin ritiene, e io in quanto subordinato mi associo alla sua opinione, che il primo compito debba consistere nel fatto che ognuno di noi tenga saldamente il proprio fronte e concentri su di esso tutte le sue forze. Quanto ai paesi sopra ricordati, noi riteniamo che sia loro dovere difendere il proprio territorio. Ma quando essi lo richiederanno, noi offriremo loro il nostro aiuto...*

**VOROSILOV:** *E se non lo richiederanno?*

**DOUMENC:** *Noi sappiamo che hanno bisogno del nostro aiuto.*

**VOROSILOV:** *Se non richiederanno questo aiuto tempestivamente, vorrà dire che hanno alzato le mani, che si sono arresi.*

**DOUMENC:** *Ciò sarebbe estremamente spiacevole.*

**VOROSILOV:** *Che cosa farà in questo caso l'esercito francese?*

**DOUMENC:** *La Francia continuerà a tenere sul proprio fronte le forze che riterrà necessarie.*

*Lo stato maggiore francese aveva un evidente complesso di passività... Nell'eventualità di un futuro "balzo" di Hitler, esso consiglia ai futuri membri del patto di "tenere saldamente il proprio fronte" e di aspettare, aspettare fino a quando la vittima dell'aggressione non avesse richiesto il loro aiuto...*

*A proposito di un'altra questione, tra i sovietici e gli anglo-francesi sorse una divergenza di opinione ancora più grave...durante la stessa seduta del 14 agosto, il capo della delegazione sovietica, tenendo conto del fatto che la Germania e l'URSS non sono paesi confinanti, pose una domanda diretta ai capi delle missioni francese ed inglese.*

*"Gli stati maggiori dell'Inghilterra e della Francia ritengono che le truppe di terra sovietiche potranno attraversare il territorio polacco, per entrare direttamente in contatto con il nemico, nel caso di un'aggressione alla Polonia?... E' previsto il transito delle truppe sovietiche attraverso il territorio romeno nel caso di un'aggressione alla Romania?"*

*Dopo avere precisato che si trattava anzitutto di garantire il passaggio del-*

**le truppe sovietiche attraverso il passo di Vilno e la Galizia, il rappresentante sovietico sottolineò che “se tale questione non avesse avuto una soluzione positiva, sarebbe stato inutile continuare le trattative”**

**Cosa replicarono le missioni francese e britannica?**

**Dapprima cominciarono a dimostrare che non esisteva alcun problema di transito delle truppe sovietiche in quanto, come ebbe a dichiarare il generale Doumenc, nel caso di un attacco tedesco “la Polonia e la Romania, signor maresciallo, imploreranno il vostro aiuto.” Quando il maresciallo Vorosilov obiettò: “Può anche darsi che non lo facciano”, Drax e Doumenc fecero capire che la questione sollevata da parte sovietica era una questione politica e come tale non rientrava nelle competenze delle missioni militari. Il 15 agosto Drax comunicò che le due missioni avevano inviato a Londra e a Parigi dei promemoria sulla questione che stava a cuore alla delegazione sovietica.**

Maiskij proseguì il suo racconto ricordando come i giorni passarono inutilmente e il 21 agosto non era ancora giunta nessuna risposta.

**“Intuendo che si era ormai prossimi al fallimento delle trattative, l’ammiraglio Drax tentò a nome delle due delegazioni di scaricare la responsabilità sul governo dell’URSS. Nella dichiarazione scritta, di cui l’ammiraglio diede lettura, si leggeva:**

**“Siamo stati inviati qui per negoziare una convenzione militare. Ci è quindi difficile capire gli atti della missione sovietica, che si è evidentemente prefissa di sollevare questioni politiche complesse ed importanti...”**

**Nella seduta pomeridiana, i delegati sovietici presentarono una risposta scritta di cui riporto alcuni passi:**

**“Le unità inglesi ed americane non avrebbero avuto durante la prima guerra mondiale la possibilità di prendere parte all’azione comune con le forze armate della Francia, se non avessero potuto operare in territorio francese. Allo stesso modo le forze armate sovietiche non possono prendere parte ad un’azione comune con le forze armate della Francia e della Gran Bretagna, se non hanno la possibilità di attraversare i territori polacco e romeno. Questo è un assioma militare.....**

**La missione militare sovietica non riesce a comprendere come i governi e gli stati maggiori generali della Gran Bretagna e della Francia, nell’inviare in URSS le proprie missioni per negoziare la stipulazione di una convenzione militare, non abbiano impartito loro istruzioni precise e positive su una questione così elementare. Se tuttavia i francesi e gli inglesi trasformano tale questione assiomatica in un grande problema da analizzare a lungo, ciò significa che vi sono tutti i motivi per dubitare del loro desiderio di giungere ad una seria ed effettiva cooperazione militare con l’URSS.**

**In forza di quanto sopra esposto, la responsabilità per la lentezza delle trattative militari e la loro rottura ricade, naturalmente, sulla Francia e sulla Gran Bretagna.”**

**In tal modo i negoziati militari, per il sabotaggio dell’Inghilterra e della Francia, finirono in un vicolo cieco.”<sup>2</sup>**

## Le “avances” della Germania

A questo punto, al governo dell'Unione Sovietica si impone la necessità di cercare altre strade per garantire la propria sicurezza. Su ciò riferisce ancora, in uno degli scritti già citati, Maiskij:

***“Il no anglo-francese al passaggio delle forze armate sovietiche attraverso il territorio della Polonia e della Romania in caso di aggressione fu solo l'ultimo e decisivo anello di una lunga catena di delusioni. A quel punto diventò assolutamente chiaro che il patto tripartito per la lotta contro l'aggressione era irrealizzabile. E non per colpa nostra. In effetti, anche ammettendo la possibilità che il patto infine sarebbe stato stipulato, bisognava chiedersi quanto tempo sarebbe stato necessario per raggiungere quel risultato. L'accordo non sarebbe stato raggiunto troppo tardi per fermare la mano dell'aggressore? In Europa ormai il terreno scottava sotto i piedi. Sorgeva poi un problema ancora più importante: in che misura l'Inghilterra e la Francia avrebbero rispettato il patto stipulato? Erano ancora vivissimi nella memoria i tristi esempi dell'Austria, della Cecoslovacchia, della Spagna. L'Inghilterra e la Francia avevano puramente e semplicemente tradito questi paesi. Dov'era la garanzia che avrebbero fatto fronte meglio ai loro impegni nei riguardi dell'Unione Sovietica? Non era forse molto più probabile che, al momento critico, con questo o quel pretesto, Chamberlain e Daladier avrebbero voltato le spalle all'URSS?”***

***In sostanza nell'agosto del 1939 non si poteva più fare affidamento sul patto tripartito.***

***Era il caso allora di continuare i negoziati? Era il caso di illudere le masse sulla possibilità di un'alleanza difensiva dell'Inghilterra, della Francia e dell'URSS contro gli aggressori fascisti? Non era più il caso e bisognava cercare altre vie.***

***Interrompendo le trattative con la Gran Bretagna e la Francia, l'Unione Sovietica avrebbe avuto davanti a sé due prospettive: una politica di isolamento o l'accordo con la Germania. Nella situazione del 1939, quando lungo le frontiere dell'Estremo Oriente già tuonavano i cannoni, quando Chamberlain e Daladier facevano grandi sforzi per spingere la Germania contro l'URSS, quando gli stessi tedeschi erano incerti sulla direzione in cui lanciare il primo colpo, una politica isolazionistica era estremamente rischiosa. Il governo sovietico fece dunque molto bene a respingerla. Restava una sola via, quella dell'accordo con la Germania. Era possibile questa via? Sì, era possibile: fin dall'inizio dei negoziati tripartiti, Berlino aveva mostrato un grande nervosismo e aveva seguito con la massima attenzione le loro peripezie.***

***I politici e gli storici occidentali hanno creato la leggenda secondo la quale durante la primavera e l'estate del 1939, l'Unione Sovietica avrebbe fatto il doppio gioco. Daladier, ad esempio, nell'aprile del 1946 ha scritto: “Sin dal mese di maggio del 1939 l'URSS aveva condotto negoziati in due direzioni: con la Francia e con la Germania.”***

***Per dimostrare l'esistenza di tale doppio gioco il governo statunitense ha pubblicato nel 1948 un apposito volume sulle relazioni sovietico-tedesche dal 1939 al 1941 corredato da una serie di documenti (scelti con criterio estremamente tendenzioso) del ministero degli esteri tedesco.***

***La raccolta contiene un solo documento sugli avvenimenti di aprile 1939. Si tratta del resoconto delle trattative svoltesi a Berlino tra il rappresentante***

*sovietico e quello tedesco circa lo status della rappresentanza commerciale sovietica di Praga e la sorte delle commesse fatte dall'URSS alle fabbriche Skoda prima dell'occupazione nazista della Cecoslovacchia. Come si vede, questi problemi concernevano rapporti economici correnti tra i due paesi e non erano affatto rivolti contro le potenze occidentali...In tutti i colloqui tra i nostri rappresentanti a Berlino e i diplomatici tedeschi non c'era assolutamente niente oltre alla naturale e normale preoccupazione di migliorare le relazioni tra due paesi che si trovavano in stato di grave tensione. Nemmeno il microscopio riesce a rivelare in questi contatti i segni di un "complotto" contro l'Inghilterra e la Francia. Il 20 maggio...l'ambasciatore tedesco a Mosca, Schulemburg, si recò da Molotov e fece un tentativo di riprendere i negoziati commerciali tra la Germania e l'URSS interrotti in febbraio...Molotov non solo non manifestò alcun entusiasmo per questa proposta ma, al contrario, dichiarò molto bruscamente che la storia delle precedenti trattative commerciali tra l'URSS e la Germania suscitava nel governo sovietico l'impressione che la Germania svolgesse un gioco poco serio, perseguendo evidenti scopi politici. Da questa premessa Molotov traeva la logica conclusione che prima di riprendere i negoziati era indispensabile la necessaria "base politica", cioè migliorare i rapporti politici tra i due paesi*

*Schlumberger il 30 giugno rese visita a Molotov e ancora una volta dichiarò in modo ufficiale, a nome del proprio governo, che la Germania desiderava normalizzare le relazioni tra i due paesi. Schulemburg citò una serie di fatti (patti di non aggressione tra la Germania e i paesi baltici, il nuovo tono della stampa tedesca nei confronti dell'URSS, ecc.) ....Tuttavia, il commissario del popolo per gli affari esteri non mostrò un particolare entusiasmo e, secondo il verbale di Schulemburg, rispose pacatamente che accoglieva le parole di Schulemburg "con soddisfazione" e che riteneva "necessario sottolineare che la politica estera dell'URSS, in conformità con le dichiarazioni dei suoi dirigenti, tendeva a mantenere buoni rapporti con tutti i paesi compresa, naturalmente, la Germania, purché questo avvenisse su basi di completa reciprocità".*

*Passò quindi un mese intero, l'infelice mese di luglio, durante il quale gli inglesi ed i francesi sabotarono ostinatamente l'integrazione del patto di mutua assistenza con la convenzione militare. Su quel periodo la raccolta di documenti americana non riproduce un solo documento che attesti il progressivo avvicinamento politico tra la Germania e l'URSS....*

*Il 26 luglio, su precise indicazioni dall'alto, Schnurre (che è l'autore del verbale citato dagli americani - ndA) invitò a pranzo Astahov e Baborin, rappresentante commerciale sovietico a Berlino. Durante il pranzo Schnurre fece di tutto per dimostrare che l'URSS e la Germania potevano intrattenere buoni rapporti ed indicò concretamente i passi che si sarebbero potuti compiere per migliorarli. Schnurre affermò inoltre che la Germania era pronta a realizzare con l'Unione Sovietica un accordo molto ampio su tutti i problemi "dal Baltico al Mar Nero".*

*Quale fu la risposta degli ospiti sovietici a Schnurre? Riporto il verbale di Schnurre:*

*"Astahov, appoggiato pienamente da Baborin, ha detto che la via indicata da Schnurre per un avvicinamento con la Germania corrisponde agli interessi vitali dei due paesi. Non di meno egli ha sottolineato che i tempi di attuazione devono essere, probabilmente, più gradualmente. La politica estera nazionalsocialista è una seria minaccia per l'Unione Sovietica. Astahov ha ricordato il Patto Anti-Comintern, i nostri rapporti con il Giappone, Monaco e la libertà d'azione da noi raggiunta nell'Europa Orientale. Le conseguenze*

*politiche di tutto questo si rivolgono inevitabilmente contro l'Unione Sovietica. Solo gradualmente l'Unione Sovietica può cambiare parere a questo proposito..."*

*Come si vede, i rappresentanti sovietici ascoltarono con grande prudenza il canto della "sirena" nazista e, in ogni caso, nelle loro affermazioni non trascesero mai dall'ambito del legittimo desiderio diplomatico di contribuire al miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Una settimana più tardi la Germania fece un nuovo ed importantissimo passo nei confronti dell'URSS. Il 3 agosto...Ribbentrop invitò Astahov a un colloquio e fece un'importante dichiarazione. Il fatto che il ministro degli esteri "in persona" ricevesse "un incaricato di affari" indicava l'estrema urgenza ed importanza della demarche. Ribbentrop dichiarò che era possibile mutare radicalmente i rapporti sovietico-tedeschi sulla base di due condizioni: a) la non ingerenza nei rispettivi affari interni; b) il rifiuto da parte dell'URSS di una politica diretta contro gli interessi germanici...Astahov, persino secondo il resoconto di Ribbentrop, fu molto cauto nelle sue risposte, non s'impegnò in nessun senso e si limitò a dichiarare che, secondo lui, "il governo sovietico voleva perseguire una politica di reciproca comprensione con la Germania". Naturalmente, ciò non era affatto in contrasto con la possibilità di stipulare il patto tripartito.*

*Il giorno dopo, su istruzioni di Ribbentrop, Schulemburg espose a Molotov tutto ciò che il giorno prima Ribbentrop aveva detto ad Astahov. Quale fu la reazione del commissario del popolo agli affari esteri alle parole dell'ambasciatore tedesco?*

*Schulemburg comunicò a Berlino che Molotov si era dichiarato favorevole, a nome del governo sovietico, alla stipulazione di un accordo economico tra i due paesi...*

*Più oltre Schulemburg scriveva: "Passando al problema dei rapporti politici, Molotov ha detto che anche il governo sovietico vuole normalizzarli e migliorarli. Non è colpa sua se i rapporti sono peggiorati. Egli ritiene che la causa di questo peggioramento è da ricercarsi prima di tutto nella stipulazione del "Patto-Anticomintern" e in tutto quello che si è detto e fatto a questo proposito".*

*Schulemburg affrontò poi il problema della Polonia. Egli disse che la Germania aspirava a risolvere con mezzi pacifici le controversie tedesco-polacche, ma che, se fosse stata costretta ad agire diversamente, avrebbe tenuto conto degli interessi sovietici. Il commissario del popolo rispose che la soluzione pacifica delle controversie tedesco-polacche dipendeva prima di tutto dalla Germania. Come risulta dal resoconto dello stesso Schulemburg, questa risposta non fu gradita.*

*A commento di questo colloquio, Schulemburg scrisse a Berlino che "il governo sovietico sembra oggi più disposto a migliorare le relazioni sovietico-tedesche; tuttavia la vecchia diffidenza verso la Germania è ancora molto forte."*

*Come si vede, durante la primavera e l'estate del 1939, il governo sovietico mantenne un atteggiamento di assoluta lealtà nei confronti dei suoi partners anglo-francesi. Non ci furono complotti segreti con la Germania contro di loro. Non ci fu da parte sovietica un solo tentativo di accordarsi con Berlino all'insaputa dell'Inghilterra e della Francia e di "tradire" Londra e Parigi. Sino al mese di agosto i rapporti tra la Germania e l'URSS furono normali rapporti diplomatici, improntati, tra l'altro, ad un tono non molto "amichevole".*

*Solo in agosto, quando le trattative tripartite finirono in un vicolo cieco e*

**svanì completamente la speranza di stipulare un effettivo accordo di mutua assistenza, il governo sovietico fu costretto ad operare un mutamento generale della propria politica...**

**In effetti il pericolo della seconda guerra mondiale si avvicinava a grandi passi: in marzo-aprile si era appena delineato, in maggio-giugno prese una fisionomia più precisa, in luglio cominciò a contaminare con il suo fiato minaccioso tutta l'atmosfera dell'Europa. Intorno alla metà di agosto nessuno dubitava più che di lì a qualche giorno i cannoni avrebbero tuonato e gli aerei avrebbero sganciato le prime bombe.**

**Non si poteva più aspettare. Verso la metà di agosto il governo sovietico fu costretto a prendere una decisione definitiva. Al dilemma dinanzi a cui si trovava in precedenza era ormai subentrata l'amara necessità di concludere un accordo con la Germania.**

**Cinque mesi di sabotaggio dei negoziati tripartiti, da parte della Gran Bretagna e della Francia, sostenute dagli Stati Uniti d'America, non lasciavano all'URSS altra soluzione.<sup>10</sup>**

## Le conseguenze del patto Molotov-Ribbentrop

Così l'Unione Sovietica si trovò di fronte "all'amara necessità" di cui parla l'ambasciatore Maiskij. Il patto fra la Germania e l'URSS venne firmato il 23 agosto. Non si trattava di un'alleanza come quella che l'URSS aveva offerto a Gran Bretagna e Francia, ma semplicemente di una dichiarazione di neutralità.

Molotov disse che l'URSS aveva firmato perché "non ci si poteva aspettare la conclusione di un patto di reciproca assistenza (con la Gran Bretagna e la Francia)".

Una prima conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop fu l'esplosione di contraddizioni all'interno dello stesso schieramento fascista. Mussolini e Franco disapprovarono il patto.

I giapponesi erano inferociti, dal momento che avevano dichiarato a Hitler di essere pronti a unirsi a lui nella crociata antisovietica.

Ma anche i gruppi reazionari che in occidente avevano lavorato per anni per scagliare Hitler contro l'Unione Sovietica stavano vedendo fallire i loro piani. I conservatori che a Londra avevano sostenuto Hitler si scagliarono contro di lui.

Anna Louise Strong racconta come un diplomatico sovietico le avesse spiegato l'importanza del patto Molotov-Ribbentrop per la salvezza del paese sovietico.

"In quel periodo tragico... un diplomatico sovietico mi disse: "Se non fosse per il nostro patto di non aggressione noi saremmo ora esposti all'attacco sia dall'Europa che dall'Asia, a causa dell'alleanza della Germania, dell'Italia e del Giappone. La Gran Bretagna e la Francia avrebbero tenuto la linea Maginot e avrebbero finanziato Hitler. L'America sarebbe stata l'arsenale del Giappone contro di noi, come lo è stata contro la Cina. Con il patto di non aggressione noi abbiamo introdotto un cuneo fra Hitler, il Giappone e i sostenitori di Hitler a Londra... noi abbiamo diviso il campo del fascismo mondiale e non avremo da combattere tutto il mondo."

L'Unione Sovietica aveva guadagnato, con il patto di non aggressione, un respiro di circa due anni. E, cosa ancora più importante, aveva staccato Hitler dai suoi sostenitori occi-



dentali per tutta la durata della guerra.”<sup>11</sup>

### **Le proposte dell'Unione Sovietica**

In conclusione, si può affermare che gli anni che precedono l'esplosione del conflitto mondiale furono caratterizzati, da una parte, da un'attiva politica dell'Unione Sovietica tesa a salvaguardare la pace e a fronteggiare le aggressioni delle potenze nazi-fasciste e, dall'altra, da una chiara, lampante connivenza con l'aggressore da parte degli anglo-francesi che, fino all'ultimo, coltivarono l'illusione di poter scagliare Hitler contro l'Unione Sovietica.

Tutte le tappe della scalata delle aggressioni nazifasciste in Europa e in Estremo Oriente sono scandite da queste due costanti.

Mentre il fascismo andava conquistando progressivamente l'Italia, la Polonia, la Bulgaria, la Finlandia, l'Ungheria e la Romania, l'Unione Sovietica presentava, il 30 novembre 1927, alla Commissione del disarmo della Società delle Nazioni a Ginevra, una proposta di disarmo generale e totale che si concretizzava nella richiesta di soppressione del servizio militare e nella distruzione di tutte le armi terrestri, marittime e aeree. Tale proposta veniva sabotata dai governi dei paesi capitalistici. Analoga sorte toccò alle rinnovate proposte sovietiche per il disarmo presentate il 2 febbraio 1932 alla Conferenza del disarmo di Ginevra. Quando nel 1935, con l'attacco all'Etiopia, il fascismo italiano dette il via alle azioni dell'"asse" Roma-Tokjo-Berlino, Litvinov, Commissario degli Affari Esteri dell'URSS, dichiarò alla Società delle Nazioni: "La guerra deve apparire a tutti come il nemico principale che minaccia il futuro. La pace, per la quale poco è stato fatto sino ad oggi, deve essere organizzata ora contro il raggruppamento estremamente attivo della guerra". Alle proposte sovietiche per la "sicurezza collettiva", le "democrazie" occidentali opposero la loro teoria del "non intervento". La risposta delle potenze occidentali alla richiesta sovietica di un intervento collettivo per porre fine all'intervento militare di Italia e Germania contro la Repubblica spagnola fu, da una parte, propagandare la teoria del "non intervento" mentre le truppe nazifasciste stavano già combattendo sul territorio spagnolo e, dall'altra, gli appoggi segreti a Franco.

Nel 1937, dopo essersi impadronito della Manciuria, il Giappone inizia l'invasione della Cina settentrionale e centrale, occupando Pechino e Shangai. Litvinov dichiara alla Società delle Nazioni: "Noi conosciamo tre Stati che, nel corso di questi ultimi anni, hanno intrapreso una politica d'aggressione contro altri Stati... questi tre Stati giustificano le loro aggressioni sempre con il medesimo motivo: la lotta contro il comunismo. I dirigenti di questi Stati fingono di pensare che sia loro sufficiente pronunciare la parola "anticomunismo" perché tutti i delitti internazionali siano loro perdonati". Dopo l'occupazione dell'Austria da parte di Hitler, il governo sovietico indirizza alle potenze non fasciste una nota nella quale si dichiara pronto "ad intraprendere immediatamente con altre potenze, nell'ambito della Società delle Nazioni o in margine ad essa, l'esame delle pratiche destinate a impedire lo sviluppo dell'aggressione e a eliminare il pericolo sempre più prossimo di una nuova carneficina mondiale". Abbiamo visto come, di fronte all'invasione della Cecoslovacchia, venduta a Hitler dagli imperialisti occidentali, il governo sovietico sia stato l'unico a non riconoscere il fatto compiuto e a denunciare duramente la brutale violazione dell'indipendenza di questo popolo.

## Politica suicida?

Molti hanno parlato di “politica suicida” dei governanti anglo-francesi o di incapacità di comprendere come la politica hitleriana mirasse al dominio mondiale. In realtà le cose stanno molto diversamente. C’era un’evidente affinità di classe fra i circoli dirigenti del nazismo e le classi dirigenti reazionarie che governavano le cosiddette democrazie e ciò è testimoniato da innumerevoli episodi, come l’ammirazione nutrita da Churchill nei confronti di Mussolini, che risulta evidente nelle sue lettere. Per le classi dirigenti dei paesi capitalisti europei il nemico fu e rimase sempre uno solo: il bolscevismo. Non si potrebbero spiegare diversamente certi comportamenti, come il chiaro appoggio del governo inglese al colpo di stato di Franco in Spagna.

Questa chiave di lettura degli avvenimenti viene utilizzata - ad esempio - da Filippo Gaja, nel suo libro **Il secolo corto**, in cui si afferma:

“Più di uno storico ha ammesso che la seconda guerra mondiale non è iniziata in Polonia il 3 settembre del 1939 bensì in Spagna nel giugno del 1936. Ma questa nozione va, a giudizio di chi scrive, ulteriormente estesa. Nel 1936 in Spagna ha avuto inizio non una guerra, ma un ciclo bellico di cui la prima invasione occidentale della Russia bolscevica del 1918 costituì l’antefatto, al cui interno sono state combattute due guerre distinte e parallele, si potrebbe dire sovrapposte e compenstrate, delle quali una ha preso termine nel 1945 e l’altra, con ogni probabilità, non è ancora finita.

Nella prima di queste due guerre, Germania e Italia da un lato, Inghilterra, Francia e Stati Uniti dall’altro, si sono scontrati sanguinosamente in un regolamento di conti inter-imperialistico relativo a questioni di supremazia, di spartizioni di ricchezze, di influenze, di domini territoriali, di sfruttamento di materie prime e di petrolio. In questa guerra, le etichette ideologiche apposte dai contendenti, cioè la lotta contro le “plutocrazie” da parte nazifascista e la lotta contro il “totalitarismo” da parte delle democrazie industriali, non erano che giustificazioni contingenti, si potrebbe dire convenzionali, cui nella realtà nessuno dei belligeranti credeva. Da una parte e dall’altra si combatteva per guadagni concreti.

Quando questo fenomeno bellico transitorio si è esaurito nel 1945, la spartizione dei benefici e delle perdite materiali è stata regolata in fretta e l’unità degli ex-nemici occidentali si è rapidamente ricomposta intorno alla lotta di fondo, quella comune a tutti, “totalitari” e “democratici”, la distruzione finale del bolscevismo e dell’Unione Sovietica. Questa è stata la vera guerra, quella assoluta, definitiva.....

Si vedrà così la democratica Inghilterra, appoggiata dalla Francia, dare con un complotto nel marzo del 1939 il colpo di grazia al governo più che autenticamente democratico del popolo repubblicano spagnolo, in quanto colpevole di contenere nel suo seno il “germe del bolscevismo”. Gli Inglesi preferirono iniziare la nuova guerra mondiale con un potenziale nemico fascista in più piuttosto che con un alleato “rosso” all’interno del proprio schieramento. Inghilterra e Francia si collocavano in tal modo su di un piano di obiettiva alleanza con la totalitaria Italia e con l’ultra totalitaria Germania che avevano sostenuto e guidato il regime fascista spagnolo nello schiacciare la Repubblica “rossa”. Ciò proprio nel momento in cui si accingevano a entrare in guerra contro gli stessi regimi nazista e fascista. Per un’analoga considerazione ideologica, Hitler non voleva avere un’isola “rossa” alle spalle mentre iniziava l’attacco all’Unione Sovietica. Fra nazismo e democrazia si realizzò una perfetta identità di intenti nel soffocare il socialismo spagnolo.

Un groviglio di contraddizioni più apparenti che reali. Nei fatti le democrazie industriali e i regimi fascio-nazisti erano divisi solo da divergenze di interessi materiali ed erano uniti nel fondo da una ideologia reazionaria comune.”<sup>12</sup>